



# ROCCIANNA



Notiziario della GIOVANE MONTAGNA  
Sez. di IVREA

www.giovanemontagna.org - maggio ' 15 - N°135 - circolare riservata ai Soci

## ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Il 20 novembre 2014 si è tenuta l'assemblea annuale dei soci. Dopo il saluto del presidente uscente e la lettura della relazione attività 2014 all'assemblea è stato rinnovato parzialmente il consiglio. E' stato invitato a presiedere l'assemblea il socio Adriano Pedrazzoli.

Alla riunione di consiglio del 02/12/2014, si è proceduto alla elezione del presidente e di tutto il direttivo, che risulta composto secondo la tabella sotto riportata:

|                            |                      |                             |                     |
|----------------------------|----------------------|-----------------------------|---------------------|
| Presidente:                | Vigna Fulvio         | Bivacco Carpano:            | Dibenedetto Michele |
| Presidente onorario:       | Scavarda Adriano     |                             | Boux Eugenio        |
| Vice presidenti:           | Fornero Massimiliano | Rappres. con sede centrale: | Rognoni Enzo        |
|                            | Rognoni Enzo         | Rapporti con esterno:       | Rognoni Enzo        |
| Segretario:                | Agosto Michele       | Internet & intranet:        | Armando Alberto     |
| Tesoriere:                 | Fornero Mauro        | Commissione gite:           | Tutto il direttivo  |
| Tesseramento:              | Rognoni Enzo         | Cassiere Sezionale          | Agosto Michele      |
|                            | Dalla Pozza Sandra   | Responsabile sede:          | Agosto Michele      |
| Materiale ed attrezzi:     | Dibenedetto Michele  |                             |                     |
| Bacheca esterna:           | Agosto Michele       |                             |                     |
|                            | Fornero Massimiliano |                             |                     |
| Responsabili notiziario:   | Vigna Fulvio         |                             |                     |
| Biblioteca, libri, gadget: | Dalla Pozza Sandra   |                             |                     |
|                            | Fornero Massimiliano |                             |                     |

## Carissimi soci e simpatizzanti:

**Riporto integralmente** la lettera inviata dal Presidente Centrale a tutte le Sezioni G.M., riguardante la tragedia che ha colpito il Nepal. Le sue parole esprimono anche il nostro pensiero, per cui sosteniamo l'adesione della Sezione alla sottoscrizione proposta. I nostri consiglieri sono disponibili a ricevere le vostre offerte, rilasciando ricevuta della vostra generosità e testimonianza della leale destinazione da parte della Giovane Montagna.

Fulvio Vigna.

**Carissimi socie e soci,**

siamo tutti a conoscenza dell'immane tragedia che ha colpito duramente il popolo del Nepal.

**"Questi uomini hanno dato a noi alpinisti occidentali ed all'alpinismo tantissimo, spetta a noi ad aiutarli veramente con un approccio rispettoso".** Così si esprimeva la fortissima alpinista Nives Meroi ricevendo, in questi giorni, il distintivo d'oro di socia onoraria del Trento Film Festival.

Ed è così che io, personalmente ed a nome di tutto il Consiglio Centrale di Presidenza, mi rivolgo a tutti voi in nome dei valori fondanti della nostra Associazione: aiutiamoli con un gesto concreto.

Ognuno di noi potrà contribuire con una semplice donazione alla propria sezione di appartenenza. Sarà nostro dovere e cura raccogliere tutte le donazioni fatte e farle pervenire in mani sicure

| SOMMARIO                                           |           |
|----------------------------------------------------|-----------|
| <b>Attività svolta</b>                             | <b>2</b>  |
| <b>Tour turistico-culturale Normandia Bretagna</b> | <b>7</b>  |
| <b>Fuori programma</b>                             | <b>9</b>  |
| <b>Le serate culturali del giovedì in sede</b>     | <b>11</b> |
| <b>Luigi Demaria racconta...</b>                   | <b>12</b> |
| <b>Fatti e notizie di sezione</b>                  | <b>14</b> |

alle popolazioni nepalesi colpite da sisma

Non permettiamo che l'indifferenza prenda il sopravvento sulla solidarietà e sui valori che sono alla base del nostro Sodalizio: contruiamo generosamente!

Tita Piasentini, Presidente Centrale

Torino 3 maggio 2015

## ATTIVITA' SVOLTA

### S. Messa di inizio anno con la Giovane Montagna in SS. Salvatore

Mercoledì 7 Gennaio, alle ore 21 presso la Chiesa del SS. Salvatore ad Ivrea, è stata celebrata la S. Messa di inizio anno di attività della nostra Sezione.

La Celebrazione, ormai divenuta quasi una tradizione, è stata presieduta dal nostro Vescovo, Mons. Edoardo Cerrato, e concelebrata dal Parroco della Cattedrale, don Roberto Farinella.

La presenza dei soci è stata abbastanza numerosa (però meno copiosa dello scorso anno!) e l'evento è stato vissuto molto intensamente; è stato un momento di vera comunione fraterna.

Il nostro Presidente Fulvio Vigna ha dato il benvenuto al Vescovo ed al Parroco, ha ringraziato per la loro disponibilità, chiedendo di unire tutti i nostri cuori in preghiera per il difficile momento che la Società sta vivendo ed auspicando disponibilità e solidarietà tra i soci soprattutto verso i più deboli.

Nell'omelia il Vescovo ci ha regalato una preziosa catechesi esistenziale, elemento di riflessione e di meditazione per tutti. Ha esordito dicendo: "La preghiera di inizio della S. Messa ci ha fatto recitare: *"lo splendore della tua gloria Signore illumini i nostri cuori"*. Lo splendore della gloria lo abbiamo visto nei giorni del Natale, ha commentato, l'uomo di Dio nella persona del Verbo eterno che diventa Gesù Cristo, partecipe della natura umana, venuto a condividere la nostra vita perché noi potessimo condividere la vita di Dio,



partecipi della natura divina. Non c'è gloria più grande di questa. Non bastano gli occhi umani, la luce del giorno che illumina, occorre una luce che illumini il cuore, le sue profondità, perché ognuno di noi non è solo ciò che appare all'esterno, ma è anche innanzitutto ciò che è dentro, questa anima immortale che Dio ci ha dato, questa capacità di rapporto con il Signore che rende straordinaria la vita, rende veramente umana la vita. Lo splendore della Sua gloria illumini i nostri cuori attraverso le tenebre di questo mondo, e tenebra è tutto ciò che si oppone a Dio, non solo la cattiva volontà degli uomini, la non corrispondenza del cuore umano al cuore di Dio, perché c'è un anticristo, qualcosa che supera noi stessi, e diciamolo pure la nostra piccola cattiveria, perché comunque in noi

tutto è limitato, grazie a Dio, ed anche nel bene e nel male siamo limitati. Esiste un anticristo che supera tutte le nostre capacità e che agisce nella storia perché la storia vada in senso contrario a come Dio vuole. La nostra infedeltà, la nostra durezza di cuore, il nostro turarci le orecchie davanti alla Parola di Dio può portare avanti un progetto che può far molto danno alla storia degli uomini ed alla vita delle singole persone. Allora lo splendore della Sua gloria illumini i nostri cuori perché attraverso le tenebre del mondo possiamo giungere alla luce della Sua dimora. La meta, come per un'escursione in montagna, non è quella di fermarci ai primi passi del sentiero, ma di arrivare alla vetta, che per noi è la casa del Signore, cioè il Paradiso, dove giungiamo con la Sua grazia ed il nostro impegno, luogo dove la luce non tramonta mai."

Mons. Edoardo ha poi ripreso la lettura di S. Giovanni: *"chi osserva i comandamenti rimane in Dio e Dio in lui*. Molti falsi profeti sono venuti nel mondo, dice S. Giovanni. Si tratta di riconoscerli per sapere chi seguire e chi non seguire. In questo potete riconoscere lo spirito di Dio, come si presenta. *Ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio*. Gesù Cristo lo abbiamo conosciuto nella carne, così come nel Vangelo si è presentato, quando diciamo: è lui il Salvatore! Il Salvatore è colui che ci dice: *convertitevi perché il Regno di Dio è vicino*. Quando lo riconosciamo così ed accogliamo la Sua Parola e confrontandoci con la Sua Parola diciamo che la nostra vita non è in sintonia con questa, allora con il Suo aiuto dobbiamo modificare il nostro modo di pensare ed agire. Quando noi lo riconosciamo così come Egli è allora dentro di noi agisce lo Spirito di Dio. E quando non lo riconosciamo così è lo spirito dell'anticristo che viene, anzi è già presente nel mondo. E' ciò che si oppone a Cristo, che supera le nostre forze e cerca di coinvolgerci, di attrarci dentro ad una opposizione a Cristo, cioè ci fa entrare dentro un sistema che non è quello di Dio....*essi sono del mondo*, coloro che seguono l'anticristo, *perciò insegnano cose del mondo, ed il mondo li ascolta*. Quante cose ci insegna il mondo oggi, idee sbagliate, valori calpestati. Il mondo li ascolta, e li applaude...ma noi non siamo del mondo, seguire Cristo vuol dire non esser del mondo anche se siamo nel mondo, diciamo pure nella pianura della quotidianità, dove non tutto è esaltante, non tutto è piacevole, soddisfacente, ma siamo nel mondo senza appartenere al mondo."

Il Vescovo ha poi fatto un accenno, prima di concludere la sua omelia, al rito Bettasimale: "Nel battesimo abbiamo vissuto, e lo riviviamo ogni volta che partecipiamo a questo sacramento, il rito della rinuncia all'anticristo e della professione di fede. Il sacerdote domanda: rinunci a Satana? Rinuncio! Credi in Dio Padre Onnipotente, in Gesù Cristo...: Credo! Nei primi secoli, nel battesimo degli adulti, nel momento della rinuncia il battezzando si volgeva verso occidente, luogo del tramonto del sole, ed alzando la mano in quella direzione diceva la sua rinuncia, e quando confessava la sua fede si volgeva verso oriente, luogo della nascita del sole, della luce, e professava il suo Credo.

Tutta la nostra vita, per essere di Cristo, è situata tra questi due gesti, Rinuncio e Credo! Perché Cristo è Cristo e l'anticristo è l'anticristo! Se non si sta con l'uno si sta con l'altro.

*Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino* - dice il Signore -, lo abbiamo proclamato nel Vangelo di S. Matteo. Perché dice che è vicino? Perché è a portata di mano, ma non è automatico, non *tucà brusà*, come dice un vecchio proverbio piemontese. Dobbiamo allora aprire il nostro cuore, i nostri occhi e puntarli su di Lui, con le orecchie ascoltare la Sua Parola. Convertirsi vuol dire passare alla dolcezza della vita nuova, che scaturisce concretamente dalla grazia del Battesimo.

Questa Parola è un bellissimo regalo per tutti noi, e dobbiamo saperlo cogliere.

Diventa allora importante impostare la nostra vita in modo tale che questo dono sia coronamento dell'impegno, della nostra volontà e del desiderio di una vita nuova piena e bella, perché se la nostra vita diventa bella cooperiamo a rendere bella anche la vita del mondo!"

Dopo l'Eucarestia ancora un ringraziamento a Mons. Vescovo per aver voluto iniziare con noi l'anno ed un invito ad accompagnarci almeno una volta ad un'escursione.

Il canto di conclusione, Signore delle Cime, ha ancora raccolto i cuori di tutti in profonda comunione, prima della foto ricordo della significativa celebrazione.

Foto e articolo: **Enzo Rognoni**

### In concerto con la Camerata Corale LA GRANGIA in S. Salvatore

Sabato 14 Marzo, nella chiesa del SS. Salvatore ad Ivrea, abbiamo ascoltato un interessante concerto organizzato dalla Giovane Montagna di Ivrea, appuntamento canoro giunto ormai alla quinta edizione. Il concerto è stato patrocinato dal Comune di Ivrea. L'evento si inquadra nell'ambito del programma volto a promuovere arte, cultura e tradizioni sul territorio, oltre a sviluppare e sostenere le varie modalità del far montagna.

Ospite per l'occasione la blasonata Camerata Corale LA GRANGIA, diretta dal maestro Angelo Agazzani. Agazzani è anche il fondatore del Coro, oltre che ricercatore ed armonizzatore di antichi canti popolari della tradizione piemontese.

Il benvenuto al Coro è stato dato dal Presidente della Giovane Montagna di Ivrea, Fulvio Vigna.

Questo Coro amatoriale, che ha compiuto 60 anni di attività e che si compone di una trentina di voci maschili, costituisce per il suo valore culturale ed artistico il riferimento piemontese degli appassionati del canto popolare per la sua attività di ricerca e riproposizione dei canti della nostra tradizione orale. Ha ottenuto significativi riconoscimenti sia in campo nazionale che internazionale, esibendosi non solo in importanti teatri ma anche in diverse aule magne universitarie. Angelo Agazzani, insignito di numerosi ed importanti premi e riconoscimenti, ne è l'anima ed ha catturato l'attenzione dell'uditorio con interessanti introduzioni ai canti, regalando una magistrale lezione sulla nostra tradizione popolare.



La Corale si ispira alle seicentesche camerate culturali e scheda l'anagrafe poetica della tradizione tipica del Piemonte. Il lavoro fatto è di significativo valore culturale nonché di prezioso recupero di documenti canori, molti dei quali in via di estinzione, che sarebbero certamente andati perduti senza una accurata ricerca: si ispira alla via tracciata dai piemontesi Costantino Nigra e Leone Senigaglia. Si tratta in definitiva di un Coro che cerca le radici della propria civiltà e che tenta di identificare la filigrana del vecchio Piemonte. Potremmo definirli *"studiosi che cantano"*. Dunque un appuntamento per palati dai gusti fini e cultori delle tradizioni canore del nostro popolo.

All'inizio del 2000 la Corale si è consolidata con l'immissione dei coristi del Gruppo Eco della valle Caraglio, rimasti orfani del Maestro Giovanni Bottero. Questa convergenza ha consentito un significativo incremento anche nella tradizione canora cuneese.

Il programma si è articolato secondo un percorso ben definito:

- canti dell'infanzia, filastrocche e favole, rappresentati nella storia del *"Babi"*, il rospo che si trasforma in principe, e del *"Martin"*, il piccolo marito che dopo essere stato ben calzato e vestito vien mangiato dalle formiche.
- Canti amorosi, con particolare riferimento alla dura condizione femminile, rappresentati dalla storia della *"Monia mancà"*, la monaca mancata che si fa sposa permanente, e la *"Pastora e o luv"*, la pastora che sola con il suo gregge subisce l'assalto del lupo che le ruba l'agnello più bello.
- Canti drammatici, rappresentati dalla storia di *"Cecilia"*, la stessa storia di Tosca nell'opera di Giacomo Puccini e *"J'anelin"*, dramma umano causato dal tradimento e dalla gelosia.
- Canti occitani, rappresentati da *"Rossinyol que vas a Fransa"*, e *"Se chanto"*.
- Canti valdesi, rappresentati dalla *"Complainte de Merindol"*.
- Canti del Piemonte storico e militare, rappresentati dalla *"Caroli-na'd Savoia"* e dal *"Baron litron"*, vero e proprio monumento popolare ad un personaggio storico, come ha ricordato Agazzani, che la Grangia ha portato in tutti i suoi concerti in Europa.

In una fase in cui la coralità amatoriale a voci pari maschili traguarda il suo futuro con ansia, per il progressivo invecchiamento dei componenti e sulla attualità del repertorio di estrazione popolare, questa nuova strada intrapresa dalla Camerata Corale LA GRANGIA costituisce una bella sfida che ci auguriamo possa essere raccolta dalle nuove generazioni.

Il pubblico ha salutato la Corale con significativi battimani a fine di ogni esecuzione e con un interminabile applauso di congedo a testimonianza della sintonia che da subito si era creata tra formazione vocale e la gente che affollava la Chiesa.

Presenti al concerto don Roberto Farinella, Parroco della Cattedrale e Rettore del Seminario Diocesano, che ha dato il benvenuto alla Corale ed agli intervenuti al concerto, oltre ad alcuni direttori di Cori canavesani.

Articolo e foto: **Enzo Rognoni**

## 6 Aprile 2015 - Pasquetta a Fondo di Valchiussella

Uscita tradizionale fuori porta per festeggiare il Lunedì dell'Angelo, ancora una volta presso la casa parrocchiale di Fondo, preparata con cura da Fabio che per renderla calda ed accogliente ha passato la notte in loco. Una telefonata la sera di Pasqua aveva messo in forse la presenza: a Fondo stava nevicando ed il manto bianco misurava già 5 centimetri. Per fortuna la perturbazione si è esaurita in fretta per cui Lunedì, come da previsioni, il sole splendeva alto nel cielo.

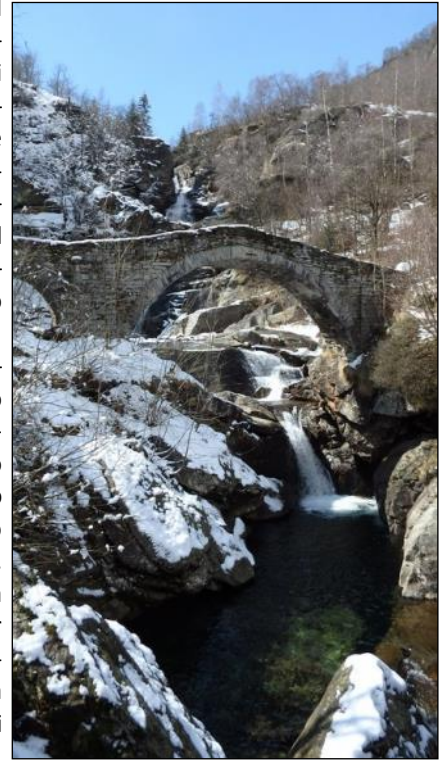
Partenza del tutto educata da Ivrea, alle 8,30 presso il piazzale Croce Rossa. Al ritrovo erano presenti una quindicina di soci, ma altri si erano diretti subito a Fondo, altri ancora sarebbero arrivati più tardi. Percorrendo la strada della Valchiussella oltre Traversella, dopo la deviazione per la frazione di Chiara, iniziava a fare la sua comparsa la neve ma grazie al servizio di pulizia strade si è riusciti a raggiungere agevolmente Fondo, dove la neve ricopriva ogni cosa (spessore presente circa 5 centimetri), rendendo ovattata l'atmosfera ed inusuale il paesaggio per inizio Aprile.

Dopo aver preso possesso della casa ed aver lasciato a presidio della medesima Elsa e Rosy, in 24 arditi ci siamo avviati per una passeggiata verso Tallorno, grazie a Dio senza dover battere la pista poiché alcuni volenterosi mattinieri ci avevano preceduto. Il paesag-



gio era a dir poco molto suggestivo: i rami delle betulle erano ancora carichi di neve ed il sole ormai alto nel cielo stava già lavorando per fonderla. Il percorso senza superare particolari asperità segue il torrente Chiusella fino a giungere allo slargo vallivo che consente di intravedere le prime case di Tallorno, con la chiesetta di san Rocco in bella evidenza. Interessanti i restauri delle baite, con le meridiane in bella mostra e gli affreschi a testimoniare la fede popolare della gente di un tempo. All'altezza della deviazione per il sentiero dei muloni si è fatta una sosta per ricompattare il gruppo e dar la possibilità agli assetati di abbeverarsi al fontanone del borgo. Si è attraversato il torrente sul bel ponte, con superba vista sul monte Marzo verso Ovest e la "Bora at Talurn" verso Sud. Qualche incertezza sull'individuare la strada che scende verso Fondo ci ha fatto perdere qualche minuto: Gino e Luca sono andati in avanscoperta per trovare la via, con qualche colorito fuoripista.

Una volta individuata la corretta via (la neve aveva là un'altezza di circa 30-35 cm) si è proceduto battendo la pista con qualche fatica, sapendo che al massimo in mezz'ora avremmo fatto rientro a Fondo. E così è stato: alle 12, manco a farlo apposta, si giungeva alla canonica. Nel contempo Fulvio, Claretta, Adriano, Rita, con Elsa e Rosy avevano preparato tutto quanto serviva per la spaghetтата, allestendo a dovere anche i tavoli del refettorio, ed erano pronti al rito del "butta la pasta"! Giusto il tempo per ricompattarci, attendere don Arnaldo che per ammazza il tempo si era dedicato ad una passeggiatina in direzione del Palit, e... tutti a tavola! Contando le teste ci siamo accorti di essere quaranta: niente male per una giornata fuori standard! Ogni convenuto aveva portato qualcosa da metter sotto i denti per cui nulla è mancato, dall'antipasto al dolce, con vino in abbondanza! Ed a giudicare dal silenzio dei commensali la fame era molta, per cui il far andar mascelle e mandibole non lasciava spazi al proferire verbo. Caffè e pussa caffè hanno completato il lauto pranzo, con avanzi cospicui.



Dopo aver lavato le pentole e rimesso all'onore del mondo cucina e refettorio si è preparato la sala per la S. Messa, molto partecipata. Don Arnaldo nell'omelia, ricordando i discepoli di Emmaus, ci ha esortati a saper riconoscere la presenza del Signore in mezzo noi e non a cercarla in miracolistiche situazioni. Ha poi ringraziato la Giovane Montagna che, con la sua presenza in quei luoghi, contribuisce a ridare vita a realtà un tempo molto vive ed ora pressoché oasi fuori dal mondo, causa la sparuta presenza di persone. Il ritornare su quei luoghi rende omaggio alla memoria di chi un tempo ha faticato per crescere con onore la famiglia, patendo la durezza della vita montanara senza confort e senza collegamenti con il resto del mondo. Basti pensare che la strada che collega Traversella a Fondo è stata fatta solamente negli anni '70, per cui per raggiungere quelle realtà, ed altre più remote, l'unica via di collegamento erano le mulattiere. E per le realtà più lontane servivano addirittura 2 o 3 giorni di cammino (con il bestiame, ovviamente!).

Don Arnaldo ha ricordato le gesta di alcuni illustri preti locali, frutto della generosità e dell'educazione alla fede del popolo valchiusellese: Mons. Martino Chiolino (1877-1948), nativo di Tissone, missionario e vescovo in Cina, e don Giacomo Bracco (1867 - 1941), parroco di Fondo, il quale correndo su e giù per l'alta valle ha segnato la fede della sua gente. Davvero chiari esempi di persone che hanno incarnato l'amore divino per il mondo!

Dopo l'Eucarestia i saluti: un "vin brulé" a commiato degli ultimi che hanno lasciato la casa. Una bella giornata passata insieme e vissuta con lo spirito della G.M. Davvero si è potuto dire: "Com'è bello, come dà gioia che i fratelli stiano insieme" (salmo 132). Questo non è solo lo spirito della G.M. ma è l'amore con cui Dio ci ha amato, amore per l'uomo appena celebrato nelle liturgie della settimana Santa. Viene alla mente, a proposito dell'amore verso il prossimo, la domanda che un rabbino faceva ai suoi allievi per scoprire il momento preciso in cui inizia il giorno: Quando finisce la notte? Nessuna risposta fu adeguata, per cui così concluse il saggio ebreo: «Quando, guardando il volto di una persona qualunque, tu riconosci un fratello o una sorella. Fino a quel punto è ancora notte nel tuo cuore».

Articolo e foto: Enzo Rognoni



**19 aprile 2015 - Escursione per famiglie da Piacereze** - coordinatore Enzo Rognoni

Causa innervamento si è optato per abbandonare la gita già a calendario prevista ai Tre Denti, da S. Elisabetta di Quinzeina, per quella ad altezza meno elevata con partenza da Piacereze (957 mt.). Scelta azzeccata poiché nella notte tra Sabato e Domenica altra neve è caduta per cui si sarebbe comunque dovuto cercare altre alternative.





Partenza dal solito piazzale alle ore 8,30, con 8 bimbi desiderosi di cominciare subito a camminare (Viola, Anita, Giorgio, Filippo, Miriam, Federico, Francesca e Pietro, il più piccolo) che, insieme a 16 adulti, facevano salire il numero dei partecipanti a 24, oltre alla mascotte del gruppo "Linda".

Condizioni Meteo non ottimali: variabile al mattino, con nuvole, in miglioramento verso metà giornata, con perturbazioni in esaurimento.

Giunti per la comoda strada asfaltata che collega Sparone a Piancerese fino al borgo, parcheggiate le auto, ci si è preparati per la camminata. Si è presto intrapreso il sentiero nel bosco che tra castani prima, e faggi poi (in livrea primaverile con le nuove

foglioline verdi in bella mostra), conduce verso la piccola borgata di Fracchiamo. I bimbi erano attentissimi e, all'uopo allertati, prestavano attenzione per scorgere eventuali animali: infatti di lì a poco un capriolo, disturbato dal nostro rumore, si è lanciato verso la parte bassa del bosco tra lo stupore dei bimbi. Si sono poi incontrate alcune salamandre, uscite per l'umidità lasciata dalla pioggia notturna, che i bimbi hanno ammirato con attenzione. E' stato poi trovato un bel nido, caduto forse dagli alberi a causa del vento, prima di imbattersi nuovamente in un secondo capriolo. La gioia era davvero tangibile, perché non se lo sarebbero mai immaginati. Con tutte queste cose da vedere si è impiegato una mezz'oretta per superare i 20 metri di dislivello tra i due borghi, ma va detto che lo sviluppo c'era!

A Fracchiamo ci attendevano altre curiosità: un piccolo allevamento di Alpaca, animali non autoctoni mai ammirati dal vivo dai ragazzini! Dunque foto di rito, osservati gli animali in tutti i loro aspetti, e meravigliati perché il maschio era stato separato dalle femmine. Ci ha pensato Vincenzina a dir loro che ciò era dovuto al comportamento birichino del maschio. Altra interessante cosa da osservare, oltre all'antica fontana in pietra del 1884, con nodo savoirdo in evidenza (che riprendeva quello sulla facciata della chiesa), il bel muro a secco lungo circa 200 metri e teleripreso anche da RAI 3. Interessanti altresì i sostegni dei pali di recinzione, in pietra forata, a delimitazione dei terreni. La gestrice del dopolavoro, commossa per la nostra presenza, ha aperto il locale per preparare qualche caldo caffè. Adriano non ha esitato ad apprezzare l'iniziativa, subito seguito da altri soci!



Dopo aver rimirato queste insolite attrazioni ci siamo riavviati sul sentiero salendo verso Campidaglio, con il sole che faceva capolino tra le nuvole, dando a ben sperare. Dislivello da superare poco superiore ai 170 mt. Qualche ciuffo di narcisi fioriti qua e là ci accompagnava sul sentiero che si faceva irto: i bimbi, anche Pietro (3 anni e mezzo), dopo i capricci iniziali, camminava di buona lena. Nel bosco, a quell'altitudine ormai fitto di faggi e betulle, apparivano ogni tanto edicole votive con interessanti affreschi, purtroppo in cattivo stato di conservazione: un vero peccato perdere questi segni di fede dei nostri vecchi valligiani. Erano elementi che li aiutavano a continuare la sfida della vita, dura a quei tempi, confidando nel Signore che a tutto provvede. Quando i primi lamenti da parte dei bimbi dovuti ai morsi

della fame iniziavano ad udirsi stavamo ormai uscendo dal bosco per entrare nell'alpeggio detto "la barca", nostra meta della gita, con prevista sosta per il pranzo. Era proprio mezzo-giorno. Inutile a dirsi che in pochissimo tempo ci si è accomodati e si sono tirate fuori le vivande dagli zaini per sfamare prima i più piccini. Ma anche i grandi non hanno disdegnato. Dopo il meritato pranzo sono iniziati i giochi: palloncini da gonfiare, cimento con il tiro alla fune, salto alla fune e, con sorpresa, alcuni regalini per i nostri ragazzi e bimbi: una leggerissima borraccia che cambia volume introducendo acqua, pieghevole, arrotolabile e congelabile, che ha fatto la loro gioia. Ultimo grido della tecnologia in materia e dono sponsorizzato dalla nostra Sezione. Subito tutti i bimbi hanno voluto provarla, visto che la sete, a sentir loro, si faceva ruggente.

L'aria intanto si faceva fredda ed è parso cosa ragionevole prepararsi per il ritorno: prima però foto di gruppo di fronte alla Cappelletta di pian Barca.

Pietro ha subito fatto capire che non voleva sentir parlare di camminare, dunque me lo sono caricato sulle spalle, dopo aver posizionato sul davanti lo zaino, a tentare una sorta di contrappeso. Con il dolce peso ho seguito l'allegria comitiva che si snodava nel bosco. La discesa è stata più rapida del previsto ed in un'oretta, ripetendo il sentiero della salita, siamo giunti al luogo dove si erano parcheggiate le auto.

Giusto il tempo di salutare gli amici, pagare il giusto tributo alla G.M., e tutti in auto per il rientro. Appena sull'auto, forse per il caldo, forse per la stanchezza, quasi tutti i bimbi sono crollati nel sonnellino del giusto.





Rientro ad Ivrea nel primo pomeriggio, felici di aver consentito ai bimbi di andar per monti ed osservare cose forse mai viste. L'augurio che ci facciamo tutti è che davvero la Giovane Montagna inizi a ridurre l'età media dei soci! Ne abbiamo tutti bisogno, per continuare a tener alto il nome del nostro sodalizio!

Complimenti a tutti i bimbi ed in particolare a Pietro che ha affrontato per la prima volta una gita, camminando per ben oltre 2 ore!

Articolo: **Enzo Rognoni** - Foto: **Gino Rubini & Enzo Rognoni**

*La relazione che segue ha il sapore della semplicità e la capacità di descrivere esperienze di viaggio e vissuti dell'anima.*

*E' stata scritta da **Miriam Di Trapani**, di 10 anni, nipote di Enzo ed Elena Rognoni e alunna della classe IV elementare della scuola di Pavone con la maestra Elena Rodda.*

## Tour turistico culturale in Normandia e Bretagna; 28 Aprile – 3 Maggio 2015



**1° giorno.** Questa mattina ci siamo alzati alle 4,00. Dopo esserci lavati e vestiti siamo partiti in pullman per arrivare in Francia nella città di Cluny dove ci ha accolto una guida, Alice, che ci ha fatto visitare la famosa Abbazia. Fu costruita nel 910; uno degli Abati, quando ormai la loro nomina era lasciata al Re, non volendo dormire insieme con i monaci si fece costruire un palazzo tutto per lui. La prima costruzione della chiesa, chiamata dagli archeologi Cluny I°, era diventata troppo piccola per cui fu parzialmente distrutta e venne costruita Cluny II°. Molto presto però si resero conto che anche Cluny II° era insufficiente a contenere i pellegrini che sempre più numerosi accorrevano per cui distrussero anche quella per costruirne una più grande ancora, Cluny III°. Divenuta presto insufficiente anche questa venne costruito un braccio a croce sulla navata,

chiamato nartece. Ciò che rimane oggi dell'abbazia primitiva purtroppo è molto poco, solo otto decimi, perché durante la rivoluzione francese venne saccheggiata da francesi che rubarono statue e pietre per costruire loro case. Il villaggio intorno all'Abbazia aveva vie strettissime attraversate da file molto lunghe di case. Alcune di queste si sono ancora conservate. C'erano mura a difesa del villaggio ed altre che proteggevano l'Abbazia perché i cittadini non invadessero il territorio e lasciassero i monaci in tranquillità. C'erano 3 porte di accesso: la porta dei formaggi, la porta principale e la porta dei campi. Oggi rimane solo più la porta dei formaggi. Mi sono divertita un mondo nella visita.



**2° giorno.** Visita a Rouen. Le case della città vecchia erano costruite con la tecnica del "graticcio", materiale di gesso e paglia tra impalcature di legno. Siamo passati sotto un arco con orologio in stile barocco, fatto costruire dal Re Luigi XV°. Proseguendo è apparso davanti a noi il palazzo di giustizia, in stile gotico, con specie di mostri in pietra che convogliano l'acqua piovana verso il cortile, detti gargouilles. La cattedrale, la cui prima costruzione risale al IV° secolo, era molto alta (33 mt.) ed era gotica con archi imponenti che poggiavano su larghi cilindri (colonne) per sostenere il peso del tetto. E' considerata una delle cattedrali più belle di Francia. Sulle pareti laterali c'erano vetrate con vetri di colori molto accesi. La guida ci ha

spiegato che i colori principali erano il blu (estratto dal cobalto), il rosso (dal ferro) ed il giallo (dal manganese), e da questi si sono ricavati gli altri colori. Per fare le parti di vetro piane si faceva fondere il materiale, lo si soffiava con un lungo tubo fino ad ottenere una sfera; la si tagliava per ottenere un rettangolo e poi lo si rifiniva nelle forme geometriche volute. Curiosità: numeri principali erano il 3 (navate, come le persone della Santissima Trinità), il 4 (piloni che sostenevano la guglia), il 7, cioè 4+3, (colori dell'arcobaleno) ed il 12, 4\*3, (numero degli apostoli e delle porte di Gerusalemme). Una leggenda dice che i templari quando hanno invaso Gerusalemme, nel tempio di Salomone, hanno trovato i resti dell'arca dell'alleanza. Hanno prelevato allora delle pietre del tempio e le hanno portate a Rouen per costruire la prima cattedrale. In questa città, vicino alla cattedrale in piazza del mercato, è stata bruciata sul rogo Giovanna d'Arco. Era una coraggiosa giovane normanna, chiamata pulzella d'Orleans, che ha guidato le armate francesi contro gli Inglesi nella guerra dei cent'anni. Prima di ciò, avendo avuto visioni mistiche (S. Michele, S. Caterina da Siena) andò da Carlo, futuro re di Francia ed estromesso dalla successione al trono dagli Inglesi, che avevano occupato parte della Francia, a dirgli che nelle visioni le era stato indicato che lui sarebbe divenuto re di Francia. Ciò aiutò Carlo a farsi animo ed a riprendere la guerra. Giovanna fu poi catturata dagli Inglesi durante il combattimento, processata e bruciata sul rogo nel 1431. Nella piazza del vecchio mercato, sul

luogo del rogo, è stata messa una croce a ricordo, una statua e molti fiori. E' anche stata costruita una chiesa in sua memoria: è eroina nazionale e santa per la chiesa cattolica.

**Fecamp.** Abbiamo visitato una bella abbazia in pietra in stile romanico all'esterno (la facciata) e gotico all'interno, fatta costruire da Guglielmo da Volpiano e dove si insediò come abate suo nipote Giovanni da Volpiano. Pranzo a Honfleur, con menù a base di paté, pasta, carne di maiale e torta di mele. La cittadina è molto caratteristica. Il porticciolo è molto pittoresco con molte barche di pescatori e con case coloratissime. Questo paesino ha attirato nel secolo scorso molti pittori che facevano parte della corrente dell'impressionismo. Prosecuzione per Etretat, villaggio di pescatori, incastonato fra le due scogliere più suggestive della costa. Abbiamo raccolto bei sassi sulla spiaggia battuta dalle forti onde dell'oceano.



giungere alla forma gotica detta "la meraviglia": due edifici di 3 piani completati dal chiostro e dal refettorio. Nel corso della guerra dei cent'anni le fortificazioni vennero incrementate includendo all'interno delle mura anche la cittadina sottostante. Si possono notare oggi vari stili costruttivi: carolingio, romanico, gotico fiammeggiante e classico. Dal 1897 in cima alla chiesa a 170 mt. sul livello del mare domina la statua di S. Michele che uccide il dragone.

L'autrice: **Miriam con il fratellino Federico**  
Foto: **Enzo Rognoni**



morte di quasi un milione di soldati, sia tedeschi che francesi, o alleati (americani, inglesi e canadesi). Un terribile massacro che ha consentito all'Europa di riassaporare la libertà dal nazismo.



galiti preistorici, luogo più interessante nel suo genere in Europa e nel mondo. Ci sono oltre 3000 menhir (allineamenti megalitici) ed alcuni dolmen (sepulture) che risalgono a circa 4000 anni prima di Cristo, risalendo al periodo dei Celti. Visita poi alla città di Vannes, città medioevale con case del XV°- XVII° secolo. Le antiche mura ed i bastioni costituiscono uno dei complessi fortificati più interessanti di Francia. Molto interessante la cattedrale gotica di Saint Pierre.

**6° giorno.** Il castello di Chenonceau. Il castello di Chenonceau è uno dei più famosi castelli della Loira per la ricchezza delle sue collezioni, degli arredi, ma anche perché fu amato, protetto e gestito da dame fuori dal comune, anche per questo è diventato

**3° giorno.** Purtroppo oggi piove, ma siamo riusciti a visitare comunque l'Abbazia del Mont. St. Michel che sorge su di un isolotto al confine tra Normandia e Bretagna nel bel mezzo di una baia invasa dalle maree più grandi d'Europa che fanno salire il livello dell'acqua di 15 metri. Il Vescovo di Avranches fece costruire la prima chiesa nel 709, dopo che S. Michele gli apparve in sogno più volte e, per convincerlo, gli bruciò il cranio facendogli un buco con il dito. Nel 966, su richiesta del duca Riccardo, venne fondata una nuova Abbazia benedettina ed arrivarono molti frati appartenenti alla regola di S. Benedetto. Prima dell'anno 1000 fu costruita la chiesa abbaziale pre-romanica sopra varie cripte. Nel corso dei secoli la costruzione dell'Abbazia venne ampliata fino a

**4° giorno.** Abbiamo visitato alcuni luoghi dello sbarco in Normandia delle forze alleate durante la seconda guerra mondiale, identificato come "D Day", cioè débarquement day (giorno dello sbarco), avvenuto il 6 Giugno 1944. Abbiamo visto Omaha Beach, spiaggia sulla quale le truppe americane subirono moltissime perdite. Abbiamo anche visitato il cimitero militare americano con quasi 10.000 tombe poste su di un immenso prato verde con croci di marmo bianco (molti i nomi di soldati di origine italiana). Abbiamo poi visitato Pointe du Hoc, roccaforte tedesca coraggiosamente scalata dai Rangers americani. Abbiamo visto varie batterie di difesa con cannoni a Longues sur Mer, in cima a falesie sul Canale della Manica. Ad Arromanches, dove abbiamo pranzato, abbiamo visto i resti del porto artificiale costruito dagli Inglesi, porto che ha consentito lo sbarco di carri armati per combattere le roccaforti tedesche. Questo luogo ha visto la

**5° giorno.** Visita alla cittadina di Concarneau, purtroppo ancora sotto la pioggia. Abbiamo visitato questo bel villaggio di pescatori sulla costa occidentale della Francia, e siamo entrati nella città detta "chiusa", perché circondata da mura fortificate. Dopo aver percorso la via principale, tra case di granito, siamo saliti sul camminamento delle mura e siamo tornati verso la porta d'ingresso, ammirando dall'alto il porticciolo con alcuni pescherecci ormeggiati. Abbiamo poi proseguito in direzione di Carnac, famosa per i molti me-





famoso come castello delle Regine. Il castello sorge sul fiume Cher, affluente della Loira, ed è a forma di ponte a 5 arcate che collega le due sponde del fiume. Venne costruito nel 1515, su resti diroccati di un precedente castello, da Thomas Bohier, tesoriere del re Carlo VIII°, Luigi XII° e Francesco I°, poi donato alla moglie Catherine Briconnet. Dopo varie vicissitudini il castello ripassò in mano alla corona ed Enrico II° lo donò alla sua amante Diana di Poitiers, donna molto influente. Ne curò la struttura e fece costruire gli splendidi giardini. Dopo la morte di Federico II° la vedova, Caterina De' Medici, scacciò la rivale Diana e fece del castello la sua residenza. Dopo la sua morte la proprietà del castello passò alla nuora, moglie di re Enrico III°. Oggi il castello è proprietà privata. L'impronta femminile ha preservato il castello dalle guerre

conservandolo come luogo di pace. Oggi è chiamato, non a torto, castello delle donne. Bellissime le sale, gli arredi, le cucine ed i quadri: uno è anche opera del Caravaggio (l'educazione dell'amore).

Il viaggio mi è molto piaciuto ed è stato molto interessante. Sia io che mio fratello Federico ci siamo trovati molto bene con tutte le persone che si sono manifestate molto gentili nei nostri confronti. Le cose che ci hanno maggiormente interessati sono state il castello di Chenonceau, Mont St. Michel, l'abbazia di Cluny ed i luoghi dello sbarco in Normandia.

*Foto: Fulvio Vigna - Art.: Miriam Di Trapani, alunna della IV elementare della scuola di Pavone*

## ATTIVITA' FUORI PROGRAMMA

### 29 ottobre 2014 - Gita fuori programma al Monte Giavino (2766 mt.)

Era un paio di mesi che si attendevano condizioni Meteo favorevoli per poter fare questa gita, una delle classiche e tra le più lunghe della Valchiusella. Finalmente l'estate piovosa ha lasciato spazio ad un autunno più in linea con gli andamenti degli ultimi anni, regalando una discreta ottobrata. Dunque si è deciso di tentare la salita Mercoledì 29.



Partenza da Ivrea appena dopo le 6, ancora con il buio, perché la gita è decisamente lunga (Antonicelli, in "Valchiusella a piedi", stabilisce la percorrenza in 5 ore e 45 minuti), con un dislivello da superare pari a 1720 metri: dunque impegno fisico non indifferente. Siamo in tre, Massimiliano, Luca ed il sottoscritto.

Alle 7,05 siamo già in marcia da Fondo (1070 mt) verso Gaido, antica borgata ai piedi del torrente Burdeiver, con interessante cascata, che mostra uno dei più bei ponti romanici della valle: sta albeggiando ed i monti che coronano la chiesetta di Fondo sono colorati di rosso chiaro. Temperatura +1,5 °C, con evidenza di brina sui prati. Superato Gaido attraversiamo la strada sterrata che conduce a Tallorno ed imbocchiamo il sentiero N° 8, che il segnavia indica in direzione Pian del Rio, attraversiamo il ponte romanico ed iniziamo a risalire il vallone utilizzando la bella mulattiera scalinata. In poco tempo giungiamo all'Alpe Tumainc (1227 mt). Il sole non è ancora apparso nella parte bassa del vallone per cui la marcia è tutta in ombra. La vegetazione è quasi scomparsa e, proseguendo sul sentiero lungo il torrente, giungiamo all'Alpe Pianei (1280 mt). Evidenti tracce lasciano intravedere che le baite sono state da poco dismesse dai margari. Verso l'Alpe Giasset (1390 mt) iniziano a delinearsi sulla nostra sinistra le cime della Rubbia (occidentale ed orientale). Si attraversa il pian d'la Biula e poi, con qualche problema poiché i segnali sono posizionati in maniera poco visibile, si guarda il torrente Burdeiver. Si supera un tratto ripido per poi addentrarsi in un piano che conduce all'Alpe Cavanna (1500 mt), dove si riguarda il torrente. Si presenta ora di fronte a noi una ripida balza che si supera sulla destra a ridosso di uno scosceso roccione e che in breve conduce alle baite dell'Alpe Las (1785 mt), dove ci fermiamo per una breve colazione. Il sole, da poco apparso sul fondovalle incassato, inizia a donarci un piacevole riscaldamento. La prima parte del percorso, che prevedeva un lungo sviluppo, l'abbiamo risalita con una media di 400 metri/ora. Dopo colazione seguiamo lungo il vallone fino alle baite Salere, ma con sorpresa non scorgiamo più i segnavia! Rileggiamo con attenzione la guida e ci accorgiamo che il sentiero, dalle baite Las, proseguiva in direzione Nord per aggirare una grande balza. In breve torniamo sui nostri passi e riprendiamo la giusta via, sempre opportunamente segnata con colori bianco-rosso. Si passa nei pressi di una baita in buon stato di conservazione (casa nuova) poi, poco oltre, si notano resti di un'altra baita, si risale la balza e ci si riporta in direzione Sud-Ovest lungo la dorsale del vallone. Appaiono in alto alcuni grandi ometti (quasi torrette) ad indicare la via: in breve si giunge all'Alpe Gias del Prete (1998 mt). Siamo ormai giunti nella parte più alta del vallone, la quale mostra tutto il suo stato selvaggio. Tutt'intorno non c'è anima viva! Superate le baite si continua nella risalita, ora più

ripida, superando le torrette in pietra e finalmente si raggiungono le baite del Pian del Rio (2176 mt), le più elevate del vallone. Interessante notare che molte baite di questo vallone hanno in prossimità del trave di colmo una grossa pietra di quarzo, dicono le leg-



gende utile a scacciare i fantasmi, altri a tener lontani i fulmini. Di lì diparte il sentiero del gallo forcello che in 3 ore porta verso l'osservatorio faunistico, sotto il monte Palit. Ci consola pensare che mancano solo più 600 metri alla cima del Monte Giavino, avendo ormai alle spalle circa 1100 metri già percorsi. Superato sulla destra un pendio ci si immette in un pianoro con bella vista sui laghetti della Furce. Ora di fronte a noi si aprono dei canali abbastanza ripidi, ricoperti di erbaolina, che i segnavia indicano con chiara evidenza. Sulla sinistra appare bene in vista la Cima Bordevolo. Contro il blu del cielo si staglia la nota cresta (Costa) che conduce verso il Giavino. Durante la risalita si alzano in volo 3 pernici, probabilmente spaventate dal nostro arrivo. La risalita in pieno sole fa sudare in modo significativo: occorre prestare molta attenzione per non scivolare sull'erbaolina, anche se il rischio di eventuali cadute non preoccupa più di tanto poiché il recupero non appare critico. Dopo aver superato altri grandi ometti si inizia ad intravedere cima Artisol, con l'omonimo colle (2486 mt), dal quale si deve passare per poi attaccare la cresta che conduce sulla cima del Giavino. Il colle Artisol, parallelo al colle della Furce (un cinquantina di metri più in basso), immette nell'alto vallone della Bura at Talurn, dal quale si risale per fare il Monfandì. Prima di giungere al colle Massimiliano fa notare, al di sotto di noi, il lago della Pernice bianca (Arbeina), quasi del tutto prosciugato.

Giunti al colle appare finalmente, e solo ora, la cima del Monte Giavino: si intravede chiaramente la croce ed il grande ometto sommitale. Mancano circa 300 metri alla cima. Si procede allora per la larga cresta tra pietre e pietroni, si volta verso destra lasciando la valle del torrente Burdeiver per entrare nella parte alta del vallone di Verdassa e, senza apparente difficoltà, si sale fino alla cima, che si raggiunge poco prima di mezzogiorno. Tempo di risalita pari a 4 ore e 50 minuti, prestazione più che buona! Più di 350 metri/ora in quasi 5 ore di cammino, incluse 3 soste.

Il tempo di rimirare il panorama a tutto tondo, davvero superbo, di fare le foto di rito, che vien subito la voglia di non fermarci lì ma di raggiungere la cima della Miunda (o Cima di Verdassa), più alta di qualche decina di metri, seguendo la cresta che a metà presenta un salto di quota di una cinquantina di metri. Lasciamo lì gli zaini, per procedere più veloci, e Massimiliano prende la corda, giusto in caso... In una ventina di minuti siamo sulla cima, a quota 2784 metri. Il dislivello nominale superato risulta essere pari a 1800 metri. Rimiriamo in direzione della Quinzeina i laghetti Quinzeina a Chiono, tutta la catena della sinistra orografica della Valchiussella e le alte cime della catena di destra. Il Monfandì è proprio davanti a noi: vediamo chiaramente il percorso fatto lo scorso anno di questi tempi (con la neve!) per raggiungere la cima, vediamo distintamente l'alto e selvaggio vallone della Bura at Talurn. Questa veduta sui monti della Valchiussella è preziosa poiché succede di rado di poterla gustare, visto la lunghezza delle gite che portano sulle più alte cime, e consente una miglior focalizzazione delle vette non sempre facile da altri luoghi di osservazione.

Più in lontananza la vista è più che mai superba: spazia dal Monviso e, verso destra, il Roccamelone, tutta la catena della val di Lanzo, le 3 cime delle Levanne, l'Aiguille Rouge, tutto il gruppo del Gran Paradiso, la Grivola, il Monte Bianco, il Gran Combin, il Cervino con le Alpi Svizzere e tutto il massiccio del Monte Rosa, per chiudere con il Monte Mars ed il Mombarone. La giornata soleggiata e senza nubi consente di godere appieno lo spettacolo, a ricompensa delle fatiche profuse nella salita.

Ritorno al Giavino per il frugale pranzo, foto di rito, preghiera della G.M., Salveregina e partenza per la discesa: sono le 13,30.

La discesa è affrontata abbastanza velocemente, anche perché l'aria comincia a raffreddarsi. In 20 minuti siamo al colle Artisol ed imbocchiamo il canale che porta verso le baite di Pian del Rio. Giunti in vista dei laghetti della Furce 3 camosci ci sfrecciano davanti, spaventati dal nostro arrivo. Proseguiamo ad una media di 700 metri / ora circa, anche perché il tracciato rende molto, essendo abbastanza scosceso. Ripercorriamo a ritroso tutto il percorso dell'andata, ma l'umidità che incontriamo più a valle rende viscido il sentiero: l'attenzione forzosamente è al massimo per evitare cadute o storte, che renderebbero problematico il rientro.

Quando arriviamo a Fondo l'orologio segna le 16,15: tempo impiegato 2 ore e 45 minuti.



Il sole brilla ancora in cielo facendo risaltare tutta la catena della sinistra orografica della Valle; il tempo di cambiarci le magliette, madide di sudore, di levarci gli scarponi e di fare il punto sulla giornata, felici per quanto vissuto. Meglio di così non si poteva davvero pretendere!

Alla fine il dislivello effettivo superato si è assestato intorno ai 2000 metri, ed il tempo impiegato è stato decisamente buono, anche se non abbiamo mai forzato l'andatura.

Foto & art.: Enzo Rognini

## Le serate culturali del GIOVEDÌ' IN SEDE



**Una serata speciale quella del 22 gennaio**, che ha visto ospite della nostra sezione Mons. Luigi Bettazzi Vescovo Emerito di Ivrea. Speciale perché alternativa a quelle inserite normalmente in programma che sviluppano temi legati all'escursionismo, ai viaggi o alle discipline scientifiche inerenti l'ambiente. Nulla di tutto questo, bensì una chiacchierata che ha toccato più punti partendo dall'esperienza personale di Mons. Vescovo vissuta sulle vette per approdare a tematiche dottrinali ed etiche di elevato valore. Così ci siamo incredibilmente proiettati nei primi anni della sua attività pastorale ad Ivrea ripercorrendo le tappe di alcune avventure che sono rimaste scolpite nei suoi ricordi; dalle passeggiate sui monti di casa fino al coronamento di un sogno: quello di salire il Cervino. Un intreccio di episodi, aneddoti e curiosità raccontati con vivace umorismo e profonda umanità, impreziositi dalle immancabili barzellette di S. E. rac-

contate sempre con estrema eleganza. Ciò che ci ha sorpreso è proprio questa estrema versatilità dell'oratore, una impareggiabile capacità nel calamitare l'attenzione del pubblico ed il merito di saper rendere facile e comprensibile anche ciò che a volte risulta di difficile comprensione, il tutto permeato da uno sguardo misericordioso frutto dell'esperienza di una vita vissuta con gli altri e per gli altri. Allora Grazie Mons. Bettazzi di questa piacevole serata passata insieme, grazie di averci onorato della Sua Presenza, ma soprattutto grazie della Sua testimonianza di vita e di Fede.

Massimiliano Fornero



**Giovedì 5 Febbraio 2015 - Serata in Sede in memoria dei caduti della Galisia, con Claretta Coda.**

Claretta Coda, che in collaborazione con Maria Elena Coxa ha curato l'edizione del volume sulla morte dei 37 uomini tra partigiani ed ex-prigionieri inglesi nell'alta Val d'Isère (*Galisia 1944-2014*, pubblicato a cura del Corsac), ha tenuto una serata nella nostra sede di via Dora Baltea parlando di come è nata l'idea del libro in ambito alla IV B del liceo scientifico "Aldo Moro" di Riva di Chieri e quali risultanze siano riusciti a trovare. Partendo dalla traduzione di un documento di notevole valore storico, il diario *Alpine Partisan*, scritto in collaborazione col giornalista Vivian Milroy dal fuciliere britannico Alfred Southon, sopravvissuto in modo miracolistico alla tragedia, sono state fatte ricerche coinvolgendo ogni possibile fonte di informazione, sia italiana che straniera

(inglese, principalmente). Il volume realizzato apporta un notevole contributo alle informazioni esistenti in materia e lo si può senza dubbio considerare un importante elemento documentale sulla vicenda.

Claretta ci ha ricordato come, dopo lo storico 8 Settembre del 1943, degli oltre 80 mila prigionieri di guerra presenti nei campi italiani, ben 50 mila vennero deportati dai tedeschi in Germania e molti altri riuscirono a fuggire. Proprio dei fuggitivi facevano parte i 50 uomini del campo di prigionia di Spineto, parte dei quali (compreso il fuciliere Southon), nel novembre '44 decisero di partire per passare la frontiera con la Francia ormai liberata attraverso il passo Galisia. Costoro erano accompagnati da partigiani della VI<sup>a</sup> Divisione "G.L." e della Giovane Piemonte. Era una usuale attività che i nostri patrioti svolgevano, poiché ciò consentiva loro di approvvigionare, in cambio, armi, viveri ed equipaggiamento.

Facevano parte dei fuggitivi, oltre agli inglesi, anche degli slavi, ma costoro, buoni conoscitori di montagne, si dissociarono, partendo con largo anticipo dal lago Agnel; ciò fu la loro salvezza. Infatti, quando gli inglesi insieme con i partigiani italiani giunsero al Passo Galisia, in mezzo alla tempesta che non accennava a diminuire, era quasi sera: il colle fu superato, ma non riuscirono a scorgere il rifugio Prariond (parco della Vanoise, alta Val d'Isère) a causa della scarsa visibilità e, poco dopo il ricovero che avrebbe salvato loro la vita, trovarono la morte per assideramento e valanghe 24 soldati britannici e 13 partigiani italiani. Fu una tragedia immane! I loro corpi vennero recuperati al termine del conflitto mondiale. Non furono fortunati: a Novembre spesso il colle Galisia (oggi più facilmente il colle della Losa, con appigli rocciosi molto più stabili) è ancora meta di escursionisti!

Da questa tragedia solo il fuciliere Southon miracolosamente si salvò tra i britannici, anche se con menomazioni significative, e scrisse con Milroy *Alpine Partisan*.

Interessante notare, grazie proprio al contributo del libro *Galisia 1944-2014*, l'apprezzamento che il diario riservava ai canavesani che avevano accolto fraternamente i prigionieri di guerra, dando loro abiti, cibo e protezione: ciò contrastava con l'impressione che

emergeva, non solo oltre Manica, del popolo italiano, tacciato come succube del regime fascista. In particolare sottolineava il coraggio e la disponibilità delle genti della Valle Sacra, non solo per gli ideali di libertà, ma soprattutto all'accoglienza dimostrata verso i prigionieri di guerra.

Quest'opera, che ha superato nelle vendite ogni più rosea previsione, ha il merito di aver messo un importante tassello nella storia della seconda guerra mondiale che riguarda il nostro territorio, e che resterà a perenne testimonianza per le future generazioni, poiché il non far tesoro della storia vissuta non solo non rende onore a chi ha dato la vita per quella causa, ma condiziona negativamente la vita futura.

**Enzo Rognoni**



## Due serate... pedalando!

**Massimo Sartorio, il 15 gennaio**, ci conduce lungo la via Augusta, dal passo Resia a Treviso costeggiando l'Adige.

Come suo stile, ascoltiamo descrizioni di posti, dati tecnici, usi e tradizioni culinarie incontrati lungo il percorso

**Franco Angelini il 26 marzo**, spiega la sua esperienza con gli amici nel visitare terre, luoghi e costumi di un territorio particolare ai nostri occhi: la Sicilia da costa a co-

sta. Il numeroso pubblico presente alle serate ha seguito i due relatori con l'attenzione oramai da tempo consolidata.



**Enzo Rognoni & Gino Rubini**, sono oramai una coppia affiatata nel comporre e montare il materiale per far rivivere in sede le uscite culturali-turistiche che la nostra sezione appronta in corso di stagione.

Tante persone hanno vissuto o rivissuto i momenti più significativi dei viaggi **nelle serate del 5 marzo e 16 aprile**.



Serata del **14 maggio**, all'insegna dell'alta cultura alpinistica. Ada Brunazzi (scrittrice e fotografa) ha presentato il proprio libro, **Racconti in quota**, intervistandone direttamente il protagonista Giuseppe Petigax. Ne è risultato un racconto brillante che ha coinvolto 4 generazioni di alpinisti: dal nonno, che alla fine del 1800 accompagnava il Duca degli Abruzzi, sino ai giorni nostri, le sue esperienze come guida, la salita sull'Everest, le quasi 200 salite al Monte Bianco, da tutte le vie, senza mai perdere i valori umani sempre anteposti a tutto. La sua famiglia e il mondo alpinistico non possono che essere orgogliosi di lui.

## Luigi Demaria racconta...

### LA VALLE DEL TORRENTE CASTERNONE

Casternone!..... chi era costui? Si domanderanno i dodici lettori di questo articolo, ricordando la famosa frase di don Abbondio ne "I Promessi Sposi". Infatti la zona è pochissimo conosciuta dagli escursionisti canavesani, perché si trova nel torinese, ai confini orientali della Valle di Susa. Occorre uscire dalla tangenziale a Pianezza e poi seguire le indicazioni fino a giungere a Valdellatorre, tranquillo paese posto, appunto, nei pressi del torrente Casternone. Qui si apre una bella valletta, compresa entro una dorsale a semicerchio che, da Ovest a Est, parte dal Monte Musinè (m. 1.150) e raggiunge il Monte Lera (m. 1.371): essendo a bassa quota, la zona è praticamente percorribile quasi tutto l'anno.



Indichiamo qui due itinerari che, con comodo, possono svolgersi separatamente: Forzando il passo, e con un adeguato allenamento, si possono percorrere anche in una sola giornata. Entrambi hanno come punto di partenza la frazione di Molino di Punta (m. 547), che si raggiunge percorrendo in auto la Via Molino, a sinistra prima del centro del paese. Si può parcheggiare poco lontano dalla Trattoria dei Cacciatori, voltando in salita a destra fino ad uno slargo che può ospitare alcune automobili.

- 1) Il primo itinerario inizia qualche metro prima del parcheggio, ove comincia un sentiero segnalato che, con moderata pendenza e col numero 002, risale il vallone toccando diversi alpeggi e una vasca dell'acquedotto (possibilità di rifornirsi di acqua), fino ad un bivio ben evidenziato, ove occorre tenersi a destra (sentiero 003), per raggiungere l'Alpe Lunella e il vicino Colle Lunella (m. 1.374), ampia e panoramica apertura sulla Valle di Viù (ore 2.30 circa dalla partenza): il sentiero è sempre evidente e sovente lastricato ed è molto piacevole da percorrere.

Dal Colle Lunella, chi ha ancora una discreta riserva di energia, può salire a destra (attenzione al primo tratto poco segnalato: non seguire il sentiero pianeggiante) e raggiungere, dopo circa un'ora e mezza, il Monte Colombano (m. 1.658), ottimo punto panoramico sulle Valli di Lanzo, sormontato da una croce.

Dopo la sosta pranzo, in vetta oppure al colle, si sono due possibilità: o ripercorrere lo stesso itinerario della salita (più breve), oppure imboccare dall'Alpe Lunella un sentiero in direzione Ovest che, con qualche tratto anche in salita, conduce, in poco più di mezz'ora, al Colle Portia (m. 1.328), ove c'è una cappella – rifugio dell'ANA e dove si può fare una piacevole sosta. Poi un'ottima mulattiera scende molto gradualmente fino a raggiungere il bivio per il Colle Lunella e, con lo stesso percorso dell'andata, tornare alla base di partenza (ore 2 circa): questa seconda ipotesi è chiaramente consigliabile, per poter effettuare un anello, anche se solo parziale.



Cappella rifugio dell'ANA

- 2) Il secondo itinerario prevede la salita al Colle Portia come sopra descritto (ore 2,30 circa) e la sosta pranzo presso la cappella. Si deve poi seguire un sentiero segnalato, che inizia poco prima del Colle, abbastanza lungo e non molto frequentato che con diversi saliscendi in mezzo al bosco, conduce, percorrendo tutta la parte destra orografica del vallone in circa due ore, al notevole Santuario della Madonna della Bassa (m. 1.157), posto sullo spartiacque verso la Valle di Susa e raggiunto anche da una carrozzabile proveniente da Almese: il posto è molto bello, peccato che la Chiesa sia il più delle volte chiusa. Da qui un comodo sentiero –mulattiera scende, in circa un'ora e mezza, a Molino di Punta ove si trova parcheggiata l'auto: ancora un'eventuale sosta alla Trattoria e poi il ritorno in Canavese. E' bene anche ricordare che, dal Santuario della Bassa inizia un itinerario segnalato che, toccando il Monte Fort, conduce per cresta al famoso Monte Musinè, sormontato da un'imponente croce di cemento (ore 3 circa). Di qui si può, anziché ritornare per la stessa via, scendere per il frequentatissimo itinerario normale a Caselette, toccando anche il Santuario di S. Abaco: ma questa è un'altra gita.

Articolo: **Luigi Demaria** - Foto: **Fulvio Vigna**

## UN PERCORSO ARTISTICO E NATURALISTICO NELLA BASSA VALLE DEL LYS

Il versante destro orografico della bassa Valle di Gressoney è abbastanza poco frequentato, tuttavia merita una maggiore attenzione perché ricco di itinerari interessanti, da percorrere preferibilmente nelle stagioni intermedie e in assenza di innevamento. Quello che segnaliamo qui è un giro ad anello non molto faticoso e piuttosto interessante nei suoi vari aspetti.

Il punto di partenza è la località di Nantey (m. 600 circa) che si raggiunge in breve dopo aver parcheggiato l'auto poco oltre il ponte nuovo di Besesse, a cui si perviene seguendo la strada che si stacca dalla principale della Valle, a sinistra, poco dopo Tour d'Héréráz. Da Nantey si sale a destra per il sentiero segnalato e poco oltre si gira a sinistra (attenzione ai segni gialli), salendo per una ripida mulattiera che in 45 minuti circa conduce a Chemp (m. 830). Qui ci attende una piacevole sorpresa: in tutto il villaggio e nei

dintorni sono disseminate numerose sculture in bronzo, legno e ceramica, illustrate da appositi pannelli, che costituiscono un vero museo di arte contemporanea a cielo aperto, forse unico in tutta la Valle d'Aosta. E' doverosa quindi una sosta prolungata per una attenta visita che permetta di ammirare la qualità artistica e il numero considerevole di opere collocate in molte case del villaggio e nelle zone circostanti.

Terminato il giro si prosegue sulla strada asfaltata a monte del paese e la si lascia presto per imboccare un sentiero a destra (non segnalato) che risale il pendio evitando i tornanti della strada, fino a giungere ad un bivio a quota m. 1.000 circa segnalato da cartelli, dove si deve seguire il ramo di destra, raggiungendo Miocha e successivamente il villaggio di Arfey (m. 1.180) (ore 1,30 da Champ). Qui, stando nei pressi della Cappella dei santi Filippo e Giacomo, si apre un magnifico panorama sulla Valle del Lys, particolarmente sul versante opposto a quello in cui ci troviamo.

Si scende quindi per la strada carrozzabile che conduce a Vers Riasseul (m. 1.119) (ore 0,30 da Arfey), dove si può effettuare la sosta pranzo vicino alla Cappella di S. Spirito, nei pressi di una fresca fontana.

Si prosegue poi attraverso il borgo (antico forno a legna) e si raggiunge la strada asfaltata che sale da Lillianes. Il sentiero n° 4 in discesa permette di evitare il percorso stradale e, con alcuni bei tratti selciati, cala ripido a Le Chical, a Fey e termina a Lillianes, ove si giunge dopo circa un'ora, nei pressi del bel ponte romano che bisogna ammirare con calma, assieme alla vicina chiesa parrocchiale di S. Rocco, addossata al Cimitero. Essa contiene un magnifico altare ligneo con colonne tortili di grande bellezza, tipiche dell'arte religiosa valdostana.

Dalla Chiesa si prosegue verso Sud – Ovest su una strada asfaltata che diventa poi sterrata e infine sentiero. Questo, costeggiando il Lys ricco di forre e di "goie" riconduce in poco più di un'ora a Nantey e alle auto parcheggiate nei pressi. Si chiude così un bel percorso ad anello, adatto ad ogni escursionista e ricco di scorci caratteristici e di suggestioni culturali decisamente interessanti.

**Luigi Demaria**

## Un inconsueto itinerario paesaggistico e storico nella media valle d'Aosta.

Non sapevo dell'esistenza di un borgo antico a Montjovet: è chiamato Bourg, si trova dopo il paese e lo si raggiunge passando sotto al viadotto autostradale. È molto interessante per le vecchie case ai lati dell'unica strada centrale, tra cui uno storico "Albergo degli operai della ferrovia Ivrea-Aosta", poco oltre il quale c'è un piccolo parcheggio vicino alla chiesa di San Rocco, dove termina l'abitato.

Qui giunti, alzando lo sguardo, si ammira il ponte metallico della ferrovia che quasi sfiora il tetto della chiesa, mentre dall'altra parte della gola in cui scorre la Dora Baltea enormi condotte gettano nel fiume quantità impressionante di acqua.

Fatto qualche passo si attraversa il corso d'acqua su un ponte moderno di legno, assicurato da robusti cavi d'acciaio e si inizia subito a salire decisamente per un bel sentiero, quasi a picco sulla Dora che scorre tumultuosa più in basso. Il percorso è piacevole e panoramico, a pendenza sostenuta, talora un po' stretto e a tratti esposto, ma sempre molto interessante per gli scorci sulla parte opposta della valle. Più in alto la pendenza diminuisce e si incontra un fitto bosco, in cui spiccano alcuni castagni monumentali, tra i più grandi che si abbia occasione di vedere. Poco dopo si giunge al villaggio di Rodoz (mt. 1064), dove si può sostare vicino alla cappella della visita-



Villaggio di Rodoz

zione, nei pressi di una fresca fontana (2 ore circa dalla partenza).

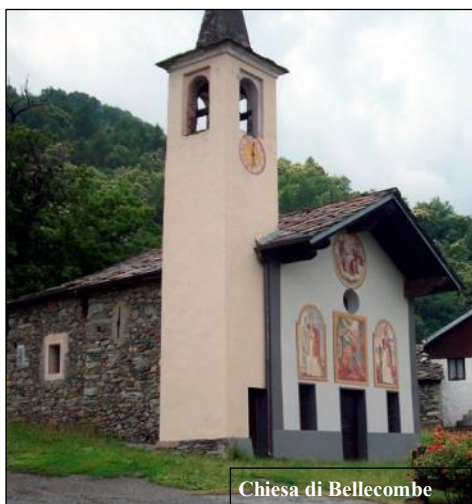
Di qui inizia il sentiero segnalato col n° 1 che, con un bel percorso a saliscendi, permette di raggiungere il borgo di Bellecombe (mt. 1020): qui si trova la chiesetta di Sant'Anna è un agriturismo e si può eventualmente sostare per il pranzo (un'ora circa da Rodoz), godendo un magnifico panorama sugli abitati di Chatillon e Saint Vincent.

A questo punto comincia la discesa, sempre seguendo il sentiero n° 1 che taglia i tornanti della strada asfaltata e conduce al paese di Ussel (mt. 602): chi vuole può fare una deviazione sino all'omonimo Castello, che appare in tutta la sua imponenza. Si è di nuovo praticamente in pianura e il seguito del percorso consiste nel costeggiare, su sterrati e sentieri, il letto della Dora (sentiero n° 8), fino al ponte delle Capre (circa 2 ore da Bellecombe).

Si tratta di un moderno ponte di legno che attraversa il fiume in un punto particolarmente stretto e dirupato, infilandosi sotto il viadotto dell'autostrada: è impressionante trovarsi vicino agli enormi pilastri di cemento che sostengono le corsie, sulle quali scorre in continuazione, con un rumore assordante, il traffico automobilistico.

Giunti sull'altra sponda (sinistra orografica), si svolta a destra e si affronta una breve salita che conduce a un tratto aperto dal quale si può ammirare il versante opposto. Si prosegue su sterrato e poi su asfalto, sino ad attraversare la statale per giungere alla cappella di San grato; sulla sua parete esterna c'è una strana scritta: "Casa Sapé".

Qui bisogna necessariamente fare un'adeguata sosta per parecchi minuti, oltre che per un meritato riposo dopo la noiosa salita dal



Chiesa di Bellecombe



ponte delle capre.

In primo luogo occorre guardare con attenzione il versante opposto che è, secondo gli esperti, il risultato di un'enorme frana, staccatasi circa 10.000 anni fa dalla montagna sovrastante, che ha bloccato la valle e formato un grande lago che si estendeva addirittura fin nei pressi di Aosta. In seguito la Dora erose il fronte della frana e il lago si svuotò, lasciando la pianura che oggi si estende tra Saint Vincent e Aosta.

In secondo luogo, pochi passi oltre la cappella, si nota una strettoia nella roccia, di sicuro creata artificialmente, e poco dopo un cartello avverte che ci troviamo su un tratto della via Francigena, molto bello e ben conservato: qui nel Medioevo passavano i pellegrini diretti a Roma e poi di ritorno verso i loro paesi dell'Europa settentrionale. Quindi, pensando a quelle lontane, faticose e rischiose escursioni, si prosegue fino all'abitato di S. Germain, ove si può salire al vicino Castello e ammirare la bella chiesa: è una sosta di sicuro interesse storico, prima di proseguire su strada asfaltata (questa volta in discesa!) Fino a Balmas (altra cappella di San Rocco). Il tracciato prosegue su sterrato sull'antico percorso della strada romana delle Gallie: dopo poche decine di metri appaiono le pietre del pavimento stradale, incise dai solchi delle ruote dei carri, come nel tratto più noto di Donnas.

È importante notare come in poche centinaia di metri siamo passati da un evento preistorico (la paleofrana) all'età romana (la strada) e al medioevo (la via Francigena): un tale concentrato di storia è veramente eccezionale.

Al termine della strada asfaltata (cartelli esplicativi) si svolta a destra ove un sentiero con breve discesa permettere di raggiungere il punto di partenza, cioè il parcheggio di Bourg (ore 1,30 dal ponte delle Capre).

È un percorso consigliabile soprattutto nelle mezze stagioni e d'inverno in assenza di neve: l'unico aspetto negativo sono i tratti di strada asfaltata che si devono necessariamente percorrere. Credo però che ne valga la pena per il grande interesse storico-paesaggistico che la gita offre.

**Luigi Demaria**

### **Sentieri dei partigiani nella bassa valle di Gressoney**

È noto che nella bassa valle di Gressoney e precisamente vicino a Tour d'Hérérâz, Gino Pistoni, partigiano eporediese per il quale è in corso il processo di beatificazione, offrì la sua vita per la patria e per i suoi ideali religiosi, come è ricordato dal cippo eretto sul luogo del suo sacrificio.

Ci sono però anche altre interessanti testimonianze della guerra partigiana, alcune delle quali si trovano sul versante opposto della valle e si possono raggiungere nel corso di una bella e facile escursione che ora vogliamo descrivere.

Conviene lasciare l'auto a Marine (metri 814), piccola frazione di Perloz, all'epoca centro dell'attività partigiana e quindi oggetto di attacco da parte dei nazifascisti ciò è ricordato da un cartello esplicativo posto nella piccola piazza, accanto alla cappella di San Grato, che porta ancora i segni delle pallottole esplose in quella tragica giornata. Sempre nella piazza vi è una grande targa con tutti i nomi dei partigiani della III° brigata Lys e poco più in alto un monumento alla memoria del commendatore Bono Badery, figura di spicco della resistenza.

Dopo questa interessante sosta di carattere storico, ci si avvia in salita su un bel sentiero che raggiunge in breve la strada asfaltata: la si segue a destra in leggera discesa sino al ponte sul torrente Nantey. Attraversato il ponte quasi subito inizia a sinistra una mulattiera in salita che conduce alla cappella dell'Addolorata e alla vicina frazione di Badery, da cui si prosegue in salita sino a Ruina (metri 1345), bella località in posizione aperta e panoramica, che merita una breve sosta (2 h. circa dalla partenza).

Da Ruina si ripercorre per qualche centinaio di metri il sentiero dell'andata e ad un bivio non molto evidente si prosegue a sinistra su una traccia talora stretta fino a raggiungere in circa mezz'ora la postazione partigiana di Monrot, ove aveva sede il comando, posto su un piccolo ripiano che bruscamente precipita su rocce a picco (attenzione a non sporgersi troppo!), in posizione dominante sulla valle sottostante. Sotto all'ultima Baita una scritta in rosso incisa sulla roccia ricorda la presenza di 300 patrioti su queste montagne, qui arroccati per resistere ai nazifascisti. È una visita che merita di essere effettuata, sia per l'aspetto storico, sia per quello paesaggistico.

Ritornati a Ruina, si segue una mulattiera che conduce a Pra, sulla strada asfaltata e scendendo brevemente su di essa si può ammirare sulla destra un olmo bianco monumentale (cartello esplicativo), veramente imponente. Si continua ancora un po' sulla strada in discesa e si giunge a un cartello segnaletico sulla destra, che indica un percorso in salita (Startoz, 20 minuti). Salendo si perviene ad una grande costruzione nei cui pressi ci sono varie piazzuole artificiali costruite in pietra, molto interessanti, che fanno pensare a postazioni militari, collegate da una mulattiera e tornanti lastricate nei cui pressi si trova anche una grande vasca in pietra scavata, accostata da un'altra costruita a mo' di lavatoio: è ovvio pensare che si tratti di un'altra postazione partigiana.

Proseguendo in salita si perviene quindi alle baite di Startoz (metri 1415), in posizione particolarmente panoramica sulla sottostante borgata di Pessé che si può ammirare dall'alto e notare i numerosi muretti di pietre che dividono geometricamente i prati ricordano il grande lavoro compiuto in passato dai montanari.

È giocoforza ritornare per lo stesso percorso e, dopo una sosta pranzo, proseguire per Pessé, deviando a sinistra per ammirare il frassino centenario (cartello esplicativo) e, a pochi metri di distanza, una croce in pietra, pezzo unico, alta oltre 1 metro e mezzo e fissata su una roccia: si tratta di un monumento caratteristico non facilmente rinvenibile in altre località.

Proseguendo si ritorna sulla strada e poco oltre si incrocia la vecchia mulattiera, ben conservata, che scende a Fey, Cresta e Marine (ore 1,30 da Pessé). Percorrendo la si può notare, sul versante opposto del vallone, una zona molto grande completamente lavorata: un tempo si seminava la vena e la Segala; era il granaio di Perloz, come ci ha detto un montanaro. È commovente pensare quanta fatica e quanto tempo è stato dedicato dalle passate generazioni al lavoro necessario per sopravvivere con le scarse risorse della montagna. È un grande esempio per noi che, nonostante le presenti difficoltà, abbiamo un tenore di vita decisamente migliore e

molti strumenti per evitare le fatiche più pesanti.

L'escursione qui descritta è consigliata particolarmente nelle mezze stagioni e anche in inverno, in assenza di neve e permette di unire l'aspetto storico-culturale e quello naturalistico: la raccomandiamo vivamente a tutti.

**Luigi Demaria**

## FATTI & NOTIZIE DI SEZIONE

**A Silvio Mantoan - dieci anni dopo.** (la sua scomparsa) - 17 aprile 2004/17 aprile 2014

Fu il fato, caro Silvio, inesorabile quanto imprevedibile a porre fine al tuo singolare modo di essere l'amico della montagna che eri e che amico sempre sarai.



Nel vostro rapporto, quello della montagna e tuo vi era, nella reciproca conoscenza, una sorta di affettività vera, profonda e totale.

Il fato, con le sue imprevedibilità con cui a volte s'insinuano nei nostri percorsi di vita con *svirgolate* improvvise da riposizionare i paletti dei nostri percorsi - quasi che a riposizionarli fosse uno scherzo - quel giorno, caro amico, la discesa finì anzitempo.

Per quel fatalissimo "*anzitempo*" soffrimmo in molti: soffrirono i tuoi cari Silvio, i tuoi amici. Soffrì, ben più di quanto si possa immaginare, la stessa "*Tete de Saint Marguerite*" che discendevi.

Con la "*Saint Marguerite*" al Col de Lauteret caro Silvio, quel giorno soffrirono tutte quelle cime e montagne alle quali nel corso dei lunghi anni di attività tra loro, con te caro Silvio condivisero le stesse affettività ed emozioni lasciandovi, ognuno nel vostro personalissimo modo, la vostra significativa impronta; impronta caro Silvio, di non sola atletica eccellenza. In fondo, per quanto abbiamo avuto modo di capire, di amare la montagna e da questa essere amati, era quella stessa impronta con cui si ama la vita e amarla in tutte le sue manifestazioni. Una massima caro Silvio, da te sempre posta con quella garbata impronta che ti si addiceva, ovvero all'attenzione alla più riservata delle nostre a volte un po' distratte saccocce.

**Grazie Silvio.**

**Alessandro Crotta**

### Auguri:

Felicitazioni alle famiglie:

Gianni Giovando, Egle Marchello e figlio Marco Giovando (nostri soci) per la nascita del nipotino Gabriele, nato il 29 gennaio 2015, figlio di Elena Giovando e Davide Bargetto.

Elena Valmaggi e Enzo Rognoni, per la nascita del nipote Davide nato il 26 Aprile 2015, figlio di Marco Atzei e di Micol Rognoni (tutti nostri soci).



**Hanno collaborato a questo numero:**

**Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.  
Fulvio Vigna: Responsabile, impaginazione e stampa**